

N°VII
MALEVOLENTIA

Introduzione // P.8

Architettura

il campanilismo architetonico // P.11

Milano Postmoderna // P.14

Cinema

L'eterna rivalità del melodramma // P.28

Parma VS Piacenza // P. 34

Prossemica // P.45

Danza

Il sipario tra apparenza e realtà // P.52

Otello o Iago, chi è il vero protagonista? // P.55

Invidia dietro le quinte // P.62

Da Arabella a Sig.a Miuccia // P.68

Musica

Sinfonia di odio e rispetto // P.84

Lucio Dalla VS Pupi Avati // P.86

In peso di avere un artista in famiglia // P.90

Pittura

La tela dei solitari // P.96

Arte e invidia tra narcisisti // P.104

Benpensante // P.109

Poesia

Attraverso il cuore e le parole // P.120

Flusso di consapevolezza // P.122

Quell'invidia volgare di Luca Bimbati // P.126

Giacinti, movimento emancipazione poesia // P.131

Scultura

Equilibrio tra odio e ammirazione nella curva dello

scalpello // P.134

Il giudizio verticale degli invidiosi // P.137

Michelangelo vs Bandinelli // P.138

INVIDERE. V. N. ass. difett. Aff. al lat. aureo
Invidere. (Trovato usato nel solo gerundio.) Invi-
diare. [Camp.] Sol. Epit. Invidendo alla vana la-
sciva e fallace forma de'tortuosi e crisper crini. =
Ar. Fur. 5. 7. (M.) Crudele amore al mio stato
invidendo.



“L’INVIDIA È LA PIÙ DEPRECABILE TRA LE
CARATTERISTICHE DELLA NATURA UMANA”

Bertrand Russell
La conquista della felicità - 1980

Da questa semplice citazione, altisonante e spregiudicata è lecito domandarsi la natura archetipica dell’invidia e del suo riflesso sull’essere umano. Nonostante un cuore pulsante e un cervello funzionante, il singolo individuo ha bisogno di riconoscere il suo ruolo in relazione a un gruppo di simili. Una sorta di istinto primordiale secondo cui , per essere è necessario un rapporto di dipendenza. L’uno è lo specchio dell’altro, costringe ogni giorno al confronto con i propri difetti e le proprie insicurezze. Osservando l’immagine speculare capisci cosa non va e immagini come vorresti essere. Quel momento dedicato all’immaginazione si trasforma in un desiderio bramoso di esser soddisfatto il quale spinge alla ricerca di tanta perfezione. Una volta trovata non basterà imitare e sarà innato in senso di distruzione. La persona invidiosa a quel punto vuole ferire e mette in atto il suo desiderio, se può farlo impunemente, ma l’invidia rende infelice anche lei. Invece di trovare piacere in ciò che ha, soffre per quello che gli altri hanno L’unico rimedio all’invidia è la felicità, seppur l’invidia stessa sia un grande ostacolo ad essa.

Nel quotidiano, per liberarsi dall’invidia si deve evitare ogni tipo di confronto, o almeno con coloro che reputiamo, forse erroneamente, molto più fortunati di noi.

L’Invidia nasce con l’uomo, con i miti e con la storia.
E’ un motore che aziona il cosmo.
E’ una forza centripeta che trascina l’anima al nucleo infuocato.
E’ energia

Una lama a doppio taglio che istiga l’uomo a impugnare il manico e lo guida a colpire alle spalle, nei reni. I più puri provano a contestarla e a sfidarla, ma ella è dotata di un’astuzia in quanto donna e quindi riesce a penetrare nella bile verdastra che costeggia il cuore e il cervello. L’invidia è Verde come la natura matrigna di Leopardi come il denaro capitalista L’indivia è Tenebrosa come la trincea di Ungaretti come la pineta di D’annunzio

Cresce nell’Io pensante e guida il singolo al confronto. Se abbinata al senso di realizzazione può trascinare in alto verso l’olimpo o far precipitare verso il basso, verso gli inferi. Esiste solo un campo in cui l’invidia rende il tutto migliore: l’arte. In ogni sua forma che sia teatro, pittura o moda, l’arte ha bisogno di competizione per essere sempre innovativa ed è per questo che l’invidia aiuta l’artista, servo dell’ego, a migliorare se stesso.



I a
l r
c c
c h
a i
m t
p e
a t
n t
e o
l n
l i
i c
s o
m
o





MILANO

POST

MODERNA

Di Matilde Biondo

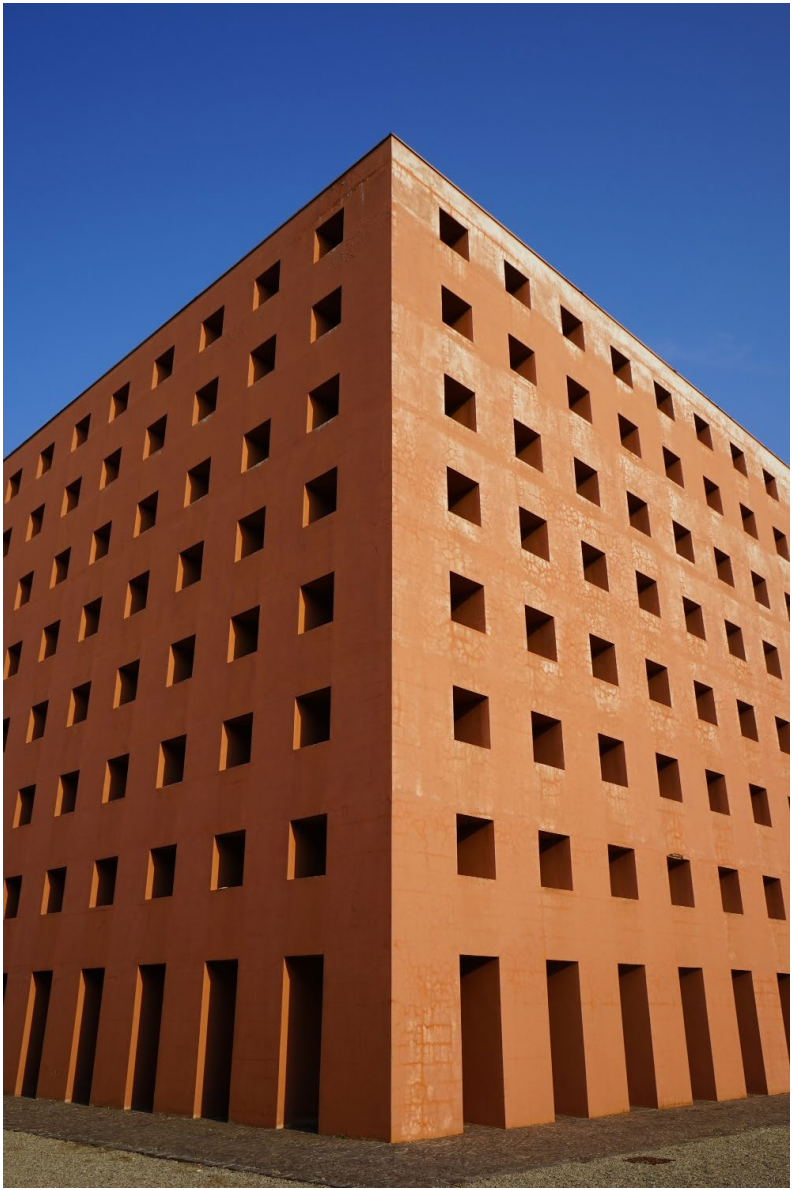
Milano, insieme a Torino e Genova, furono le città artefici del boom economico italiano nel secondo dopoguerra. Lo sviluppo finanziario portò ad una crescita demografica del capoluogo meneghino e l’avvio di una grande immigrazione soprattutto dal meridione. In un ambiente così culturalmente vivace e variegato si formeranno nell’area lombarda alcuni fra i più importanti architetti del secondo Novecento italiano ed europeo. Vittorio Gregotti e Aldo Rossi, in particolare, avranno una carriera parallela per molti aspetti concettuali diverse ma vicine nei risultati architettonici. Entrambi laureatisi al Politecnico di Milano a pochi anni di distanza, sono stati tutt’e due professori, hanno collaborato con università in tutto il mondo come visitors e hanno avuto ambedue un prolifico successo come saggisti e teorici di architettura contemporanea.

collaborato con università in tutto il mondo come visitors e hanno avuto ambedue un prolifico successo come saggisti e teorici di architettura contemporanea. Ma proprio nel loro modo di vedere gli spazi e la costruzione della città hanno visioni estremamente differenti e contrarie. Vittorio Gregotti è un pieno rappresentante del razionalismo italiano, ispirato dalle opere dell’amico e artista Le Corbusier, interpreta il suo lavoro come delle forme che devono seguire una funzione specifica, a tratti esasperata con inserimenti forti, quasi “violenti” e precisi. Mentre Aldo Rossi, primo italiano a vincere nel 1990 il premio Pritzker, definirà nei suoi scritti il concetto di post-modernismo architettonico. La sua opera si riconosce immediatamente perché fatta di forme primarie, quelle che lui chiamava Archetipi, punto

Anche lui vicino a Le Corbusier ma più che negli affetti, nei paragoni, per il suo essere “architetto-pittore”, il suo approccio però era radicalmente diverso: per Aldo Rossi le città sono il punto d’incontro di tutti gli stili architettonici e di tutte le epoche artistiche. I due colleghi, sono stati entrambi teorici urbanisti e il vero confronto si può riscontrare proprio nelle loro pubblicazioni del 1966 “L’Architettura della Città” di Rossi e “Il Territorio dell’Architettura” di Gregotti. Due opere totalmente diverse fra loro, ma accomunate da un potente valore di “manifesto” per l’architettura italiana e internazionale.



Scuola elementare
Fagnano Olona
- Aldo Rossi



Cimitero monumentale di
San Cataldo - Aldo Rossi



*Università degli Studi
Bicocca - Vittorio
Gregotti*



*Complesso parrocchiale
della Beata Vergine Maria di
Loreto, Bergamo - Vittorio
Gregotti*



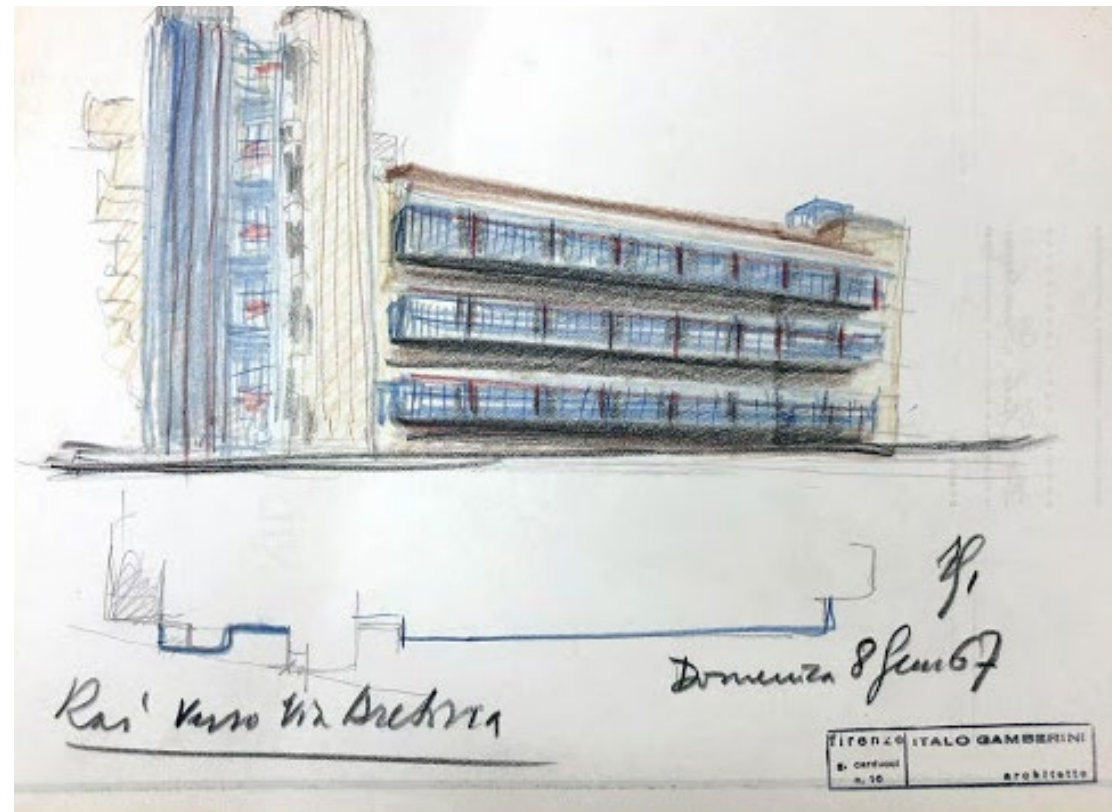






Esponente del razionalismo italiano, Italo Gamberini frequentò a Firenze, sua città natale, la facoltà di architettura laureandosi nel 1932 con una tesi su "La nuova Stazione ferroviaria Santa Maria Novella a Firenze". Considerato uno dei protagonisti della "scuola fiorentina" e dell'architettura toscana del Novecento, fu autore e coautore di opere significative sia del periodo fra le due guerre che dei decenni successivi. Professionista prolifico, eclettico e meticoloso, delle circa 270 opere, tra progetti e realizzazioni a lui riferite, la maggior parte si trova a Firenze e in altri centri toscani. Fra questi la Stazione di Santa Maria Novella, realizzata con il “Gruppo Toscano” guidato da Giovanni Michelucci (tra il 1932 e il 1935), è un esempio perfetto in quanto opera di sintesi in cui furono scelti materiali quali vetro, metallo e pietra forte, in perfetta sintonia con la Basilica di Santa Maria Novella. A ottant'anni di distanza, infatti, la stazione del Gruppo Toscano di Michelucci si conferma una parte integrante e vitale del centro urbano e il più importante lascito architettonico del Novecento a

Firenze. La ricerca di Gamberini sulla progettazione, come verifica dei rapporti tra tecnologia, flessibilità dell'organismo ed espressione architettonica fu decisamente esplicita soprattutto in una serie di edifici «specialistici» per scopi lavorativi, tra cui l'esempio più celebre rimane l'edificio per la RAI del capoluogo toscano (1962-67, con L. Peracchio, S. Barsotti) che ottenne il premio In/Arch 1969. Ma l'architetto progettò e realizzò anche diverse residenze private, complessi di abitazioni e quartieri INA-Casa, come nel caso degli edifici nel quartiere Isolotto e nel comune di Bologna. La sua linea di ricerca, impostata fin dagli anni Cinquanta, ha trovato nel suo ultimo maggiore progetto, infine, nella sede del Centro d'arte Luigi Pecci di Prato (1978-89, in collaborazione con Bambi e Faccioli). Primo museo contemporaneo costruito ex-novo in Italia, il cui disegno, nel chiaro impianto distributivo, risulta un equilibrato rapporto tra esigenze compositive e soluzioni tecnologiche. Elementi ormai caratteristici di Gamberini come l'intelaiatura metallica su modulo quadrato e il rivestimento esterno in pannelli di acciaio qualificano, evidenti soluzioni di dettaglio, l'articolato complesso; a dimostrazione della meticolosa ricerca nei progetti ed in tutta la carriera del noto architetto fiorentino.





14
08



L' d m
e e l
t e l
e r a
n a t
a r e
i v r
a a
l d
i e
t l
à





“L’indignazione morale è in molti casi al 2% morale, al 48% indignazione, e al 50% invidia.”

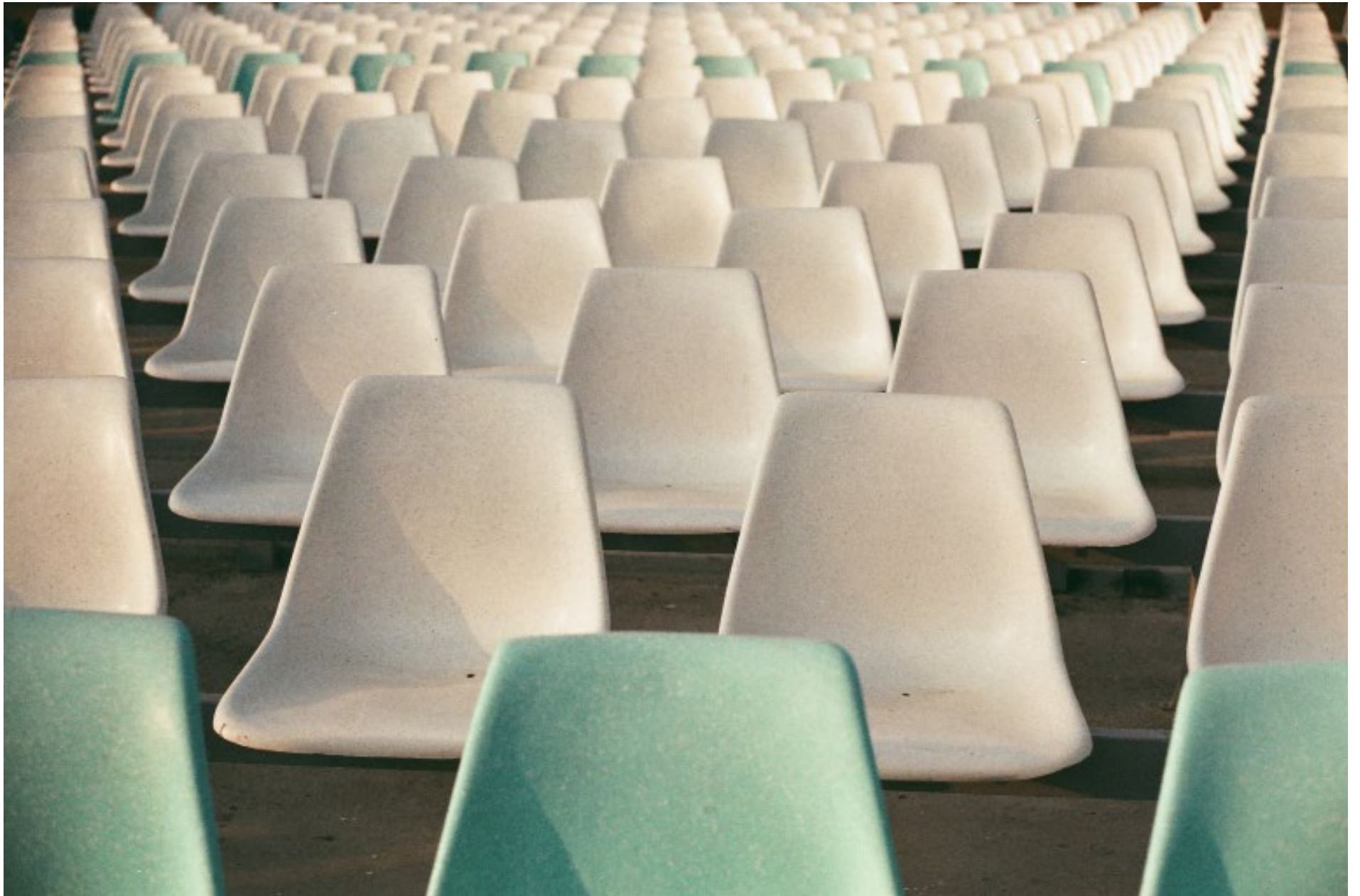
Quest’ultima è una citazione di Vittorio De Sica, volto o meglio occhi degli anni ‘60.

Tra le varie decadi abbiamo uno scontro agguerrito in equilibrio tra la stessa invidia e l’ammirazione per il passato. Parliamo degli anni ‘80 per esempio, in quegli anni il cinema italiano era come un uomo dopo la fine della sua prima relazione importante, si è trovato catapultato in un mondo in movimento, in un’America già sposata con Hollywood e una Francia tornata ad amori emancipati e poligami tra Jean-Jacques Beineix e Leos Carax.

L’amato realismo di Visconti, Rossellini e De Sica non esisteva più.

Per i primi anni, come succede a tutti, il Cinema Italiano era perso e sconsolato, poi però grazie al tempo risanatore trovò una sua dimensione.

Questa volta la relazione sarà diversa
avrà tanti volti e tanta rivalità,
sarà ricca di segreti
e
rappresenterà
il cuore pulsante
dell’Italia.



PARMA

VS

PIACENZA

Di Rachele Colzi

Bertolucci e Bellocchio non condividevano gli stessi valori né il modo di vedere il mondo. Entrambi figli della stessa terra, l’Emilia Romagna, ma cresciuti in due mondi completamente diversi. Il primo a Parma, città aristocratica e con tanta voglia di apparire; l’altro a Piacenza, contadina e concreta. Attivi dagli anni Sessanta, sono stati il volto e gli occhi dell’Italia. Riuscivano a cogliere ciò che la gioventù urlava in piazza, con semplicità e sagacia. Nel 1962 Bertolucci lancia il guanto di sfida con “La Commare Secca”, l’anno dopo il rivale rispose con “I Pugni In Tasca”. Da allora, attraverso il ‘68, gli anni 70 e oltre, le loro carriere sono a volte state viste in parallelo, e poi sono diventate diversissime, uno andando verso Hollywood, l’altro verso la psicanalisi. Nella stesura dei loro film non si dimenticavano mai dell’altro, come se avessero la convinzione e la

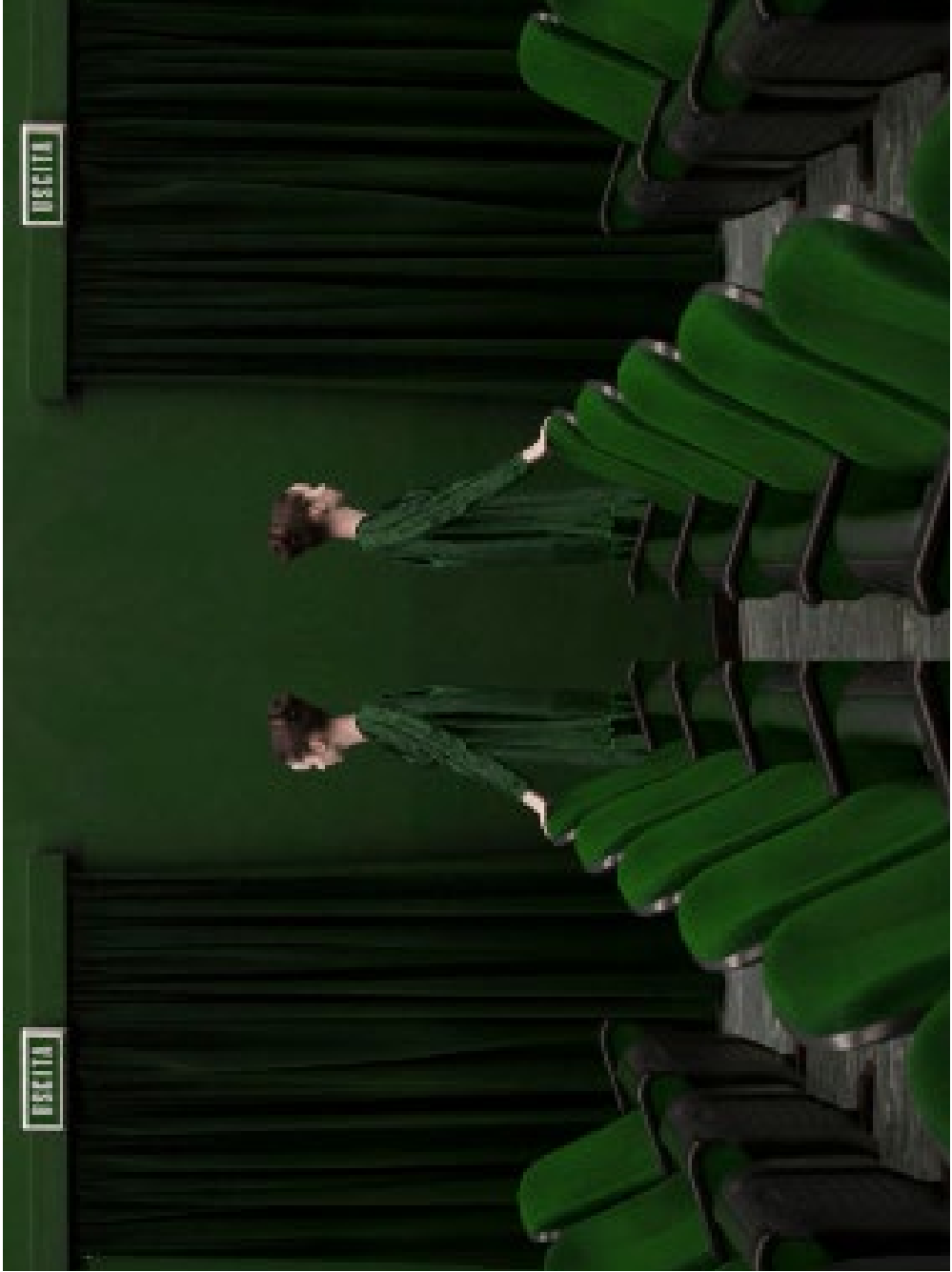
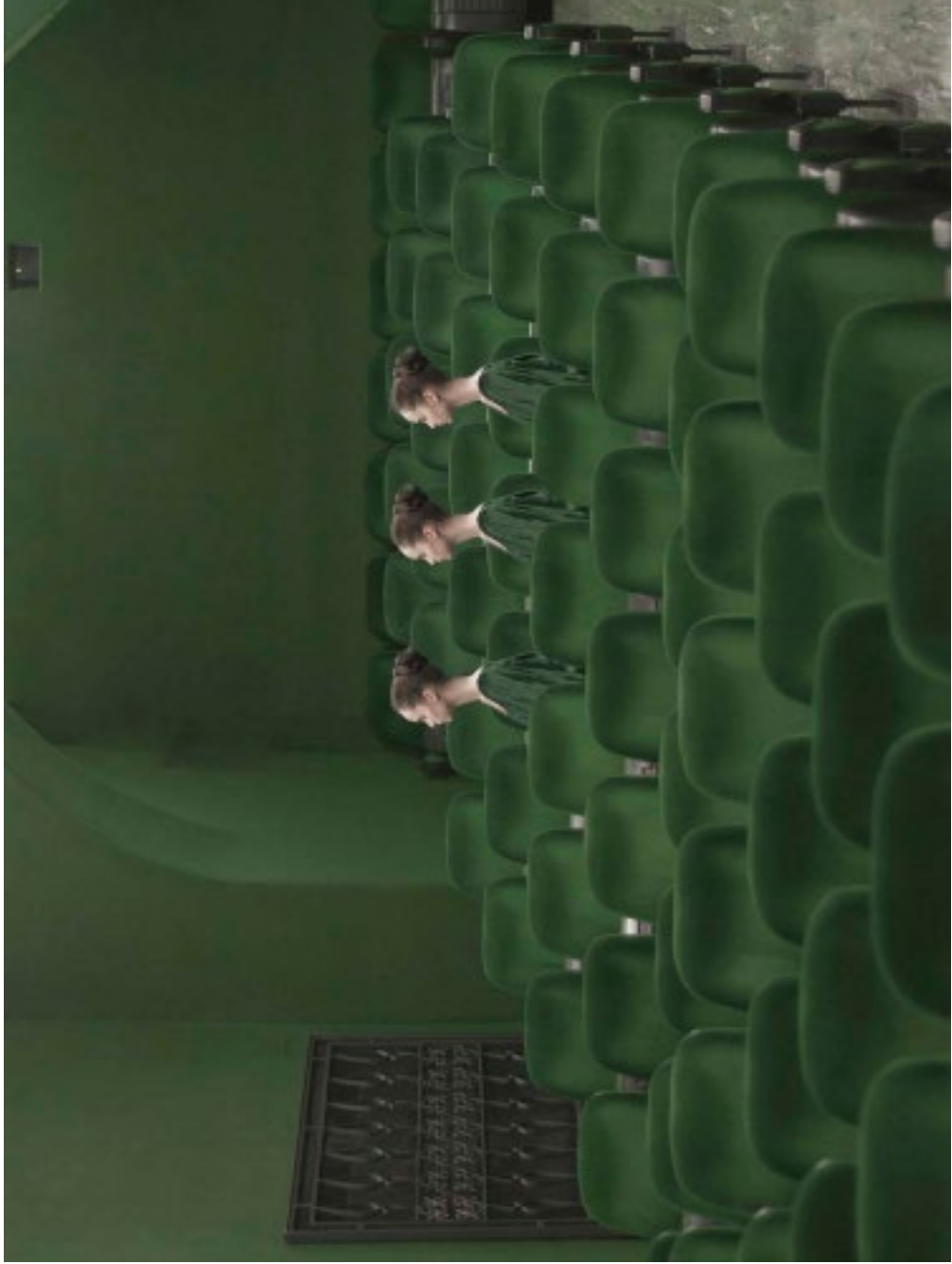
speranza che l’altro vedesse il film e provasse un minimo di invidia, sempre accompagnata da una risata. Bertolucci faceva ripetere a un suo personaggio di Partner (1968) il vecchio adagio «Di Piacenza l’Italia può far senza», Bellocchio invece, durante la seduta spiritica di Buongiorno, notte, faceva evocare lo “spirito Bernardo” che come unico indizio sul covo delle Br diceva: «La luna...» (che è il titolo del film di Bertolucci proprio del 1978). Negli ultimi anni, i due hanno non di rado partecipato a incontri insieme. Il più noto dei quali fu la consegna del Leone d’oro alla carriera a Bellocchio, dalle mani proprio di Bertolucci.











PROSSEMICA

Etimologia.

dall'ingl. proxemics, termine coniato dallo studioso statunitense Edward T. Hall

(n.1914) dalla voce gr. sêma 'segno'.

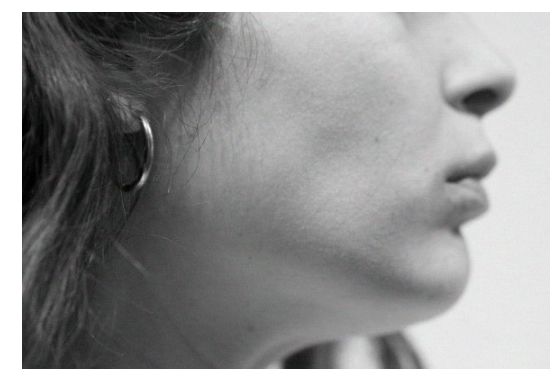
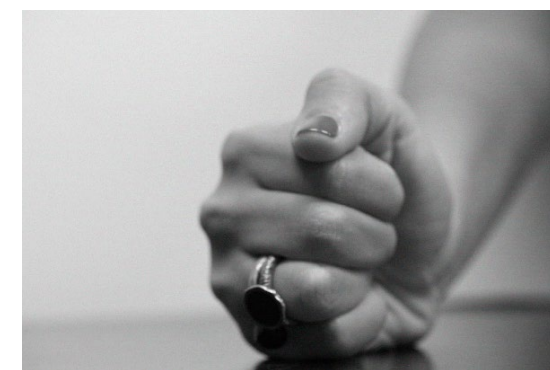
parte della semiologia che studia il significato che possono assumere, nella comunicazione umana,

le distanza tra i corpi e i rapporti spaziali

(p.e. il dare la destra a qualcuno)

Fotografo Matilde Biondo & Stefano Falcai

Giotelli Prada









I l s i p a r i o
a p p a r e n z a
e p r e l t à
t r a

Otello è un’opera teatrale figlia di William Shakespeare, nata nel 1604 al Whitehall Palace a Londra. Otello, protagonista e generale moro dell’armata della Repubblica di Venezia, sposa in segreto Desdemona, figlia del senatore Brabantio. Il padre di lei lo accusa di fronte al Doge di averla sedotta con la magia, ma il moro viene riconosciuto innocente, e parte per combattere i Turchi nell’isola di Cipro. Otello vince i Turchi e la moglie Desdemona lo raggiunge sull’isola. Un nobile veneziano che ama Desdemona senza che sia corrisposto, Roderigo, viene a sapere del matrimonio della donna da Jago, un soldato che prova risentimento nei confronti di Otello poiché ha preferito promuovere di grado l’amico Cassio al

posto suo e poiché sospetta che Otello abbia giaciuto con sua moglie Emilia. Jago fa ubriacare Cassio, perché sia sospeso dalla sua nomina; quindi instilla in Otello il dubbio che Cassio sia l’amante di Desdemona. Come prova decisiva, rivela che il giovane possiede un fazzoletto che il moro aveva donato alla moglie. In realtà, lui stesso ha ordito l’inganno. Otello, folle di gelosia, soffoca la moglie sul letto matrimoniale. Arriva Emilia, moglie di Jago, che rivela gli inganni del marito. Questo la uccide e Otello, disperato, si pugnala, morendo sul corpo dell’amata moglie.

Shakespeare pone le basi per delle domande introspettive, non solo sulla mente umana ma per la sua natura istintiva. Otello può incarnare al meglio lo stereotipo di buona società ma è Jago il ritratto della vera natura umana, istintiva e sbagliata. Il drammaturgo inglese ha descritto con simpatia e pietà le vicende di Jago, forse perché è facile rispecchiarsi in quell’istinto di rabbia, invidia e cattiveria.

OTELLO

O

IAGO,

CHI E’ IL PROTAGONISTA?

Di Sofia Bassini

In sala di Males. E' un'isola isolata, per la sua vista, un'alta
sostanza nel centro, un'isola, che ha una lingua.

Ma, per quanto sia alta, non per un semplice soggetto del grande, in
quella non c'è nulla di nuovo.

La sua vista, per la sua, è tutta quella, per la sua, che non
non ha nulla.

Così, è un'isola, che non ha nulla.

Perché, è il posto, in cui, per la sua, è un'isola, che non ha nulla.

Ma, non è nulla.

La sua, per la sua, è tutta quella, per la sua, che non ha nulla.

Così, è un'isola, che non ha nulla, per la sua, che non ha nulla.

Ma, non è nulla.

Così, è un'isola, che non ha nulla, per la sua, che non ha nulla.

Ma, non è nulla.

La sua, per la sua, è tutta quella, per la sua, che non ha nulla.

Ma, non è nulla.

Il Balletto di Roma torna in scena con le coreografie di Fabrizio Monteverde, il quale riallestisce per la compagnia del Balletto di Roma l'Otello su musiche di Antonin Dvořák. In questa versione, il coreografo rivisita il testo shakespeariano lavorando sugli snodi psicologici che determinano la dinamica dell'ambiguo e complesso intreccio tra i protagonisti Otello, Desdemona e Cassio. In questo triangolo mai equilatero di rapporti, i tre vertici risultano costantemente intercambiabili. L'ambientazione in un moderno porto di mare dichiarato omaggio agli sgargianti fotogrammi fassbinderiani di Querelle de Brest del 1982. Iago ben si presta alla lettura provocatoria ed eccessiva elaborata da Monteverde, in cui anche le musiche evidenziano quella natura piena di invidia del personaggio. Quest'ultimo non sembra essere particolarmente valoroso agli occhi di Otello, il quale preferisce promuovere Cassio a luogotenente, piuttosto che lui. Forse proprio da questo nasce l'invidia e la rabbia di Iago. Attraverso il balletto senza usare alcuna parola, la storia si racconta da sola. Il corpo umano dei ballerini è la voce dello scrittore, dell'anima e dell'uomo. La danza è bellezza, disciplina, impegno ed emozione. Il danzatore professionista viene coinvolto a 360° per raggiungere la perfezione tecnica che inevitabilmente porta a provare rabbia, amore, dolore per se stessi e invece invidia verso coloro che sono più bravi di loro. La tensione che si crea durante i provini porta ad agire istintivamente e con il fine di sabotare il rivale.

Il danzatore professionista viene coinvolto a 360° per raggiungere la perfezione tecnica che inevitabilmente porta a provare rabbia, amore, dolore per se stessi e invece invidia verso coloro che sono più bravi di loro. La tensione che si crea durante i provini porta ad agire istintivamente e con il fine di sabotare il rivale.





L'INVIDIA

DIETRO

LE QUINTE

INTERVISTA A ALBERTO CANESTRO

Di Sofia Bassini

- Chi è Alberto Canestro all'interno del mondo della danza italiana?

Ex danzatore, diplomato all'Accademia Nazionale di Danza di Roma. Coreografo e direttore artistico della compagnia Lyricdancecompany, da me fondata nel 2007. Direttore artistico delle scuole di danza Lyric Dance Studio di Firenze e Volterra Danza.

– Che cosa è per lei l'invidia come vizio capitale?

L'invidia nel mondo professionale è un sentimento che ha a che fare con l'insoddisfazione e il mancato raggiungimento dei propri obiettivi. In una persona che non si sente pienamente realizzata o che non riesce per vari motivi a conseguire i risultati

che ritiene di meritare può insorgere l'invidia verso chi, a suo parere ha ottenuto tali risultati. L'invidia porta a vedere gli altri come competitori, quelli fortunati che “ce l'hanno fatta” e a sentirsi vittima di situazioni sfavorevoli, di sfortuna, di congetture negative e comunque profondamente insoddisfatti di se stessi.

– Secondo lei è presente il vizio capitale sopra citato all'interno dell'arte della danza? Se sì, come si manifesta? Ci sono stati dei casi d'invidia che lei ricorda e che hanno influenzato il suo lavoro? Scriva tutto ciò che le viene in mente riguardo a questo vizio, esperienze sia più vicine che lontane.

Purtroppo è presente un po' in tutti gli ambienti professionali credo. In campo artistico inoltre l'apprezzamento o meno delle proprie creazioni o del proprio talento è sempre soggettivo, quindi è facile che un artista possa sentirsi sottostimato o soffra di non riuscire a esprimersi. Inoltre la danza è un'arte abbastanza bistrattata e poco sostenuta dagli enti pubblici, il pubblico è sempre meno “educato” dalle scuole a capirla e apprezzarla, gli spazi si sono ristretti e quindi, dove la coperta è corta non tutti riescono a trovare il loro spazio. Sono convinto che il vero artista però non sente il successo o il consenso degli altri come esigenza primaria. La sua urgenza è quella di creare e di esprimersi attraverso la sua arte. Mi viene da pensare che l'invidia non dovrebbe far parte del sentire di un artista perché il suo è un percorso creativo assolutamente personale ed ogni talento ha la sua peculiarità. Ma a volte ci si può credere artisti e non esserlo, e in questa categoria può nascere e alimentarsi l'invidia.





Mi viene da pensare inoltre che la vita professionale di un danzatore è costantemente sottoposta ad esami. Ad ogni audizione ci si mette in gioco e ci si sottopone ad un giudizio e ad una scelta, e questo giudizio è sempre soggettivo quindi è molto facile che un ragazzo si senta ingiustamente scartato e magari, se l'autostima non è sufficientemente forte, può nascere un sentimento di invidia verso chi ha superato la prova. Nella mia esperienza professionale ho sempre seguito il mio istinto e sono andato avanti per la mia strada cercando di realizzare le mie cose con coerenza e professionalità. L'invidia non l'ho mai provata perché ho ben chiaro chi sono e cosa voglio. L'invidia degli altri invece a volte l'ho percepita, si è manifestata nei tanti piccoli sgambetti ricevuti, nelle porte che non si sono aperte, ma che hanno forse reso più forte me e le mie convinzioni.

– Secondo lei ci sono dei personaggi dei balletti di repertorio classico che possono incarnare l'invidia oltre a Iago nell'opera dell'Otello di Shakespeare?

Non mi viene in mente nessun personaggio del Balletto Classico in particolare connotato prevalentemente dal sentimento dell'invidia. In molti balletti ci sono i personaggi “cattivi” come Rothbart nel Lago dei Cigni, piuttosto che Odile, il cigno nero oppure la fata cattiva Carabosse della Bella Addormentata ma forse quelle che possono rappresentare meglio l'invidia sono le sorellastre Arabella e Araminta nel balletto Cenerentola.

– Durante l'ideazione dello story telling dei suoi spettacoli ha mai pensato di introdurre un personaggio o una situazione dove l'invidia è la protagonista? Racconta.

Le mie creazioni degli ultimi anni sono ispirate alla storia di grandi artiste, di donne che hanno lasciato il loro segno indelebile nella storia come le pittrici

Artemisia Gentileschi e Frida Khalo, miti della musica come Maria Callas e Edith Piaf oppure l'iconica Maria Anonietta, l'ultima regina di Francia. Sono personaggi cui non credo appartenesse il sentimento dell'invidia ma che a loro volta hanno suscitato tale sentimento in molte persone. Nei miei balletti non ho mai rappresentato in modo esplicito questo vizio capitale, essendo le storie di queste eroine già così pregnanti della loro personalità. L'invidia che hanno provocato è rimasta più sullo sfondo dei racconti, come ad esempio nella corte di Maria Antonietta o nell'ostilità che Artemisia ha dovuto combattere per realizzare se stessa come artista.





Fotografo Margherita Fusi
Assistente fotografo Stefano Falcai
Stylist Matilde Biondo
Art Direction Rachele Colzi
Make up and hair stylist Sofia Bassini

Abiti e accessori Prada

















S e
i r
n f i
o n p
i a e
d i t
o o
d i
o o

LUCIO DALLA

VS

PUPI AVATI

Di Stefano Falcai

“Avevo venticinque anni ed ero convinto che sarei diventato il nuovo Benny Goodman. Poi arrivò Lucio Dalla, che suonava il clarinetto come me, e ho capito la differenza tra passione e talento. L'invidia si è impossessata di me, a Barcellona ho seriamente pensato di buttare il mio amico giù dalla Sagrada Familia, poi lui mi ha guardato negli occhi e ho cambiato idea”. Con questo aneddoto Pupi Avati ha presentato il suo film, “Ma quando arrivano le ragazze”, uscito a febbraio 2005. La storia, d’ispirazione autobiografica, racconta il rapporto di amicizia travagliato di due giovani musicisti jazz.

Pupi Avati, affermato regista del cinema italiano, ha più volte dichiarato il suo disprezzo nei confronti di Lucio Dalla. Questa “rivalità” cominciò quando Avati viveva ancora a Bologna e si era fatto strada in gruppo musicale come clarinettista con grande passione. Un giorno decisero di far entrare al interno del gruppo un giovanissimo ragazzo di nome Lucio Dalla. Era uno scapestrato e senza lavoro ma con qualcosa in più. E’ il periodo in cui la storia tra il jazz e Avati sembrava a capolinea ma ancora nessuno delle due parti era pronta a dirsi addio .

Con il passare del tempo Dalla cominciò a far emergere il suo enorme talento e si affermò a livello mondiale, sgomitando e lasciando nell’angolo il suo amico-rivale.



I due nonostante la sovrapposizione nel panorama discografico avevano stima reciproca e una grande amicizia alle spalle.

Erano ormai una sorta di coppia, un binomio.

Il nome di Dalla veniva sempre collegato a quello di Abati e nelle interviste non mancavano mai le domande sull’altro.

In una di queste, Pupi Avati raccontò che la sua stima verso il Bolognese a volte veniva sovrastata dall’invidia che lo spingeva a pensare a varie vendette.

Con simpatia e leggerezza inizia a raccontare tale episodio:

Un giorno durante la pausa di un tour, si trovarono a Barcellona ad ammirare la vista della città dalla Sagrada Familia in questa occasione Avati, preso dall’invidia pensò per un secondo di mettere fine alla vita dell’amico, in quel momento vittima della cecità causata da il più brutto dei sette vizi capitali.

Assalito dai sensi di colpa e dalla presa di coscienza di ciò che stava succedendo, si tirò indietro facendosi anche scoprire da Lucio che intuì le intenzioni dell’ amico spaventandosi molto.

"Oggi io ascolto la sua musica e lui guarda i miei film", aggiunge il regista, "siamo amici, ma poche cose mi riempiono di gioia come il fatto che lui sia più basso di me!".





IL PESO DI AVER

UN ARTISTA IN

FAMIGLIA

INTERVISTA A LORENZO LUPORINI,
NIPOTE DI GIORGIO GABER E SANDRO
LUPORINI

Di Rachele Colzi

-Cosa è per te l’invidia?
L’invidia per me è collegata a qualcosa che gli altri possiedono e a noi manca. Si differenzia dalla gelosia perché nella mia testa riguarda le cose più che le persone ma chiaramente sono concetti affini. Fondamentalmente riguarda la paura di non essere abbastanza e dover riempire questo vuoto con il verbo avere.

-Come ha influenzato nella tua vita, la presenza di una figura culturalmente così forte in Italia? Hai mai pensato di intraprendere quella stessa carriera? Io ho preso la maggior parti dei pregi evitandone i problemi. Essere nipoti d’arte piuttosto che figli ha questo effetto. Ci ho pensato, amo la musica ma penso che non sia la mia strada. Resta un grande privilegio essere il nipote di Giorgio Gaber, penso che mi abbia sempre spinto a farmi delle domande sul mondo.

-Quest’estate abbiamo avuto occasione di assistere a un paio degli appuntamenti del Festival dedicato a tuo nonno a Lido di Camaiore, in cui hai presentato alcuni musicisti contemporanei. Quale pensi che siano le caratteristiche che l’attuale musica italiana invidia e dovrebbe invidiare a tuo nonno? Penso che dovrebbe invidiare la libertà. La possibilità di dire quello che si vuole quando si vuole nel modo che soddisfa di più l’esigenza artistica. Non mi sento a mio agio a dire cosa dovrebbero invidiare” piuttosto mi sento di dire che sarebbe bello se trovassero il coraggio di fare scelte poco allineate con le logiche del mercato.

-Sei a conoscenza di aneddoti in cui l’invidioso, nel senso più nobile del termine, era proprio tuo nonno? Purtroppo non ho grandi aneddoti, ho conosciuto poco personalmente

mio nonno. Sicuramente era invidioso delle persone colte. mio nonno non si è laureato, non ha fatto master ed era molto affascinato (e invidioso) di chi aveva avuto più istruzione. Anche su questa base nasce l’amicizia e la collaborazione con Sandro luporini. Mio nonno penso trasformasse l’invidia in curiosità. Rendere l’invidia uno stimolo più che una rancore.

-Ti viene in mente una sua citazione che possa riassumere questo sentimento? Nel repertorio gaberiano in realtà no. Forse in “un idea” c’è un passaggio che dice “Il mio amico voleva impostare, la famiglia in un modo nuovo e disse alla moglie se vuoi mi puoi anche tradire. Lei lo tradì. Lui non riusciva più a dormire” Sempre trovato molto buffo e rivelatore di una certa distanza fra pensieri e azioni!



*Accanto a un platano ingiallito
Ti giurai amore per l'eternità
Mi risvegliavi un'innocenza preadamitica
E un'immobilità
Ma l'uomo non è pietra di tungsteno
E cambia spesso proprietà
Uccide sempre a tradimento con veleno di
invidia e d'infedeltà
E i giorni si cancellano l'un l'altro
E il caldo al freddo si unisce svelto
Con mosse da levriero il mio dolore cambia
pur esso il suo colore.
Ho visto un lampo illuminare scene del
futuro
Gli anni mi dividono in sparse parti
Il numero sapessi lascia tracce*

Franco Battiato





L
a
t
e
l
a
r
i
d
e
I

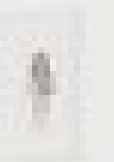
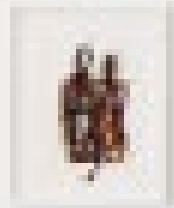


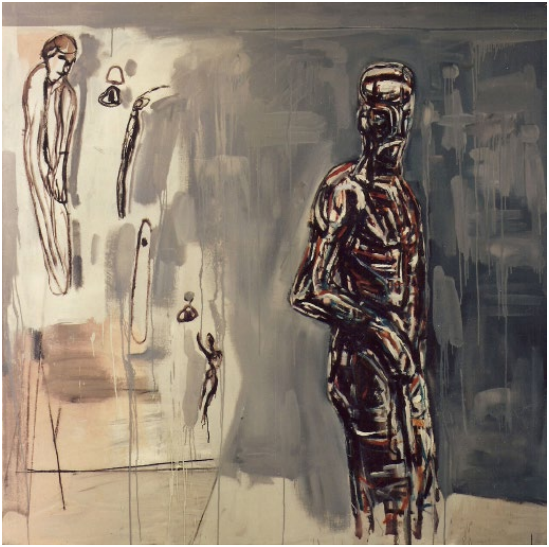
V8
V9

Umberto Boccioni, Volumi
orizzontali
La Madre
1911



Amedeo Modigliani Ritratto
di Germaine Survaege con
Orecchini
olio su tela 54 x 43 cm 1918
- Musee des Beaux Arts Nancy,
France





*Piero Manai
1951-1988
Bologna*



ARTE

E

INVIDIA TRA

NARCISISTI

INTERVISTA A GIULIO CIACVOLIELLO,
CRITICO D'ARTE

Di Sofia Bassini

- Chi è Giulio Ciavoliello all'interno del mondo dell'arte italiana?

Oggi un professore di storia dell'arte contemporanea all'accademia di Belle Arti di Brera, un critico e uno storico dell'arte. In passato è stato impegnato nella conduzione di Artshow-guida a mostre e musei, oltre che in varie altre iniziative editoriali. In origine è stato curatore e soprattutto un collaboratore di riviste come Flash Art, Juliet, l'Arca.

- Come si può descrivere la pittura degli anni '80 in Italia?
Come una stagione felice dell'arte italiana nel contesto internazionale, soprattutto nella prima metà della decade.

- Che cosa è per lei l'invidia?
Un sentimento determinato dal disagio dell'esclusione e a volte dell'inferiorità.

- Se è presente, come si manifesta l'invidia in arte o se ci sono dei casi di pittori italiani che hanno manifestato questo vizio capitale. L'invidia è particolarmente presente negli ambienti caratterizzati da alta concorrenza e competitività. In quelli artistici agisce molto l'invidia perché incarichi, successi, compensi disponibili sono pochi rispetto alla numerosità dei concorrenti. Inoltre in ambito artistico agisce molto il narcisismo, così come

l'egocentrismo, che generano irritazione e invidie in coloro che sono esclusi dalle attenzioni.

- Un'opera d'arte che rappresenta, per suo gusto personale il sentimento dell'invidia. Nel contemporaneo non me ne viene in mente nemmeno una. Comunque l'invidia riguarda ciò che gira intorno all'opera d'arte, l'ambiente, la comunità artistica e professionale, non l'opera appunto.

- Uno o più colori che possono rappresentare l'invidia nel mondo dell'arte. I colori sono innocenti e tutti concorrono alla bellezza del mondo, anche il verde, per cui rispondo: nessuno. Altrimenti si cade nei luoghi comuni.

- Come interpreta il fatto che le mostre di costume siano aumentate e abbiano sempre più riscontro rispetto alle mostre d'arte negli ultimi anni?
Le mostre di costume sono aumentate al pari delle mostre d'arte. Il mondo delle mostre in genere si è sviluppato e quelle interessanti per il grande pubblico hanno notevole riscontro. In generale, e per fortuna, è aumentata molto la domanda di cultura, le mostre in parte rispondono a questa. Solo politici e amministratori pubblici fanno finta di non accorgersene, per non investire in cultura e istruzione.

- Cosa pensa dei grandi brand del lusso che investono soldi nel campo dell'arte, come Fendi per la fontana di Trevi o Gucci per il giardino di Boboli?
Ne penso benissimo.





Foto Andy Warhol per Antonio Lopez

Reinterpretazione di Rachele Colzi

BENPENSANTE

Borghesia e stereotipo della Milano bene

Foto Andy Warhol per Antonio Lopez
Reinterpretazione di Rachele Colzi



Una sciura di suocera



All'asilo con tacco 8cm



A Cena in ufficio



Lufficio



Tra 10 anni pirla



Tra 10 anni ribelle



La mantenuta di Brera



La Donna con i pantaloni di casa

A t t r a v e r s o i l
c u o r e l e p a r o l e



FLUSSO DI
CONSAPEVOLEZZA

Di Margherita Fusi

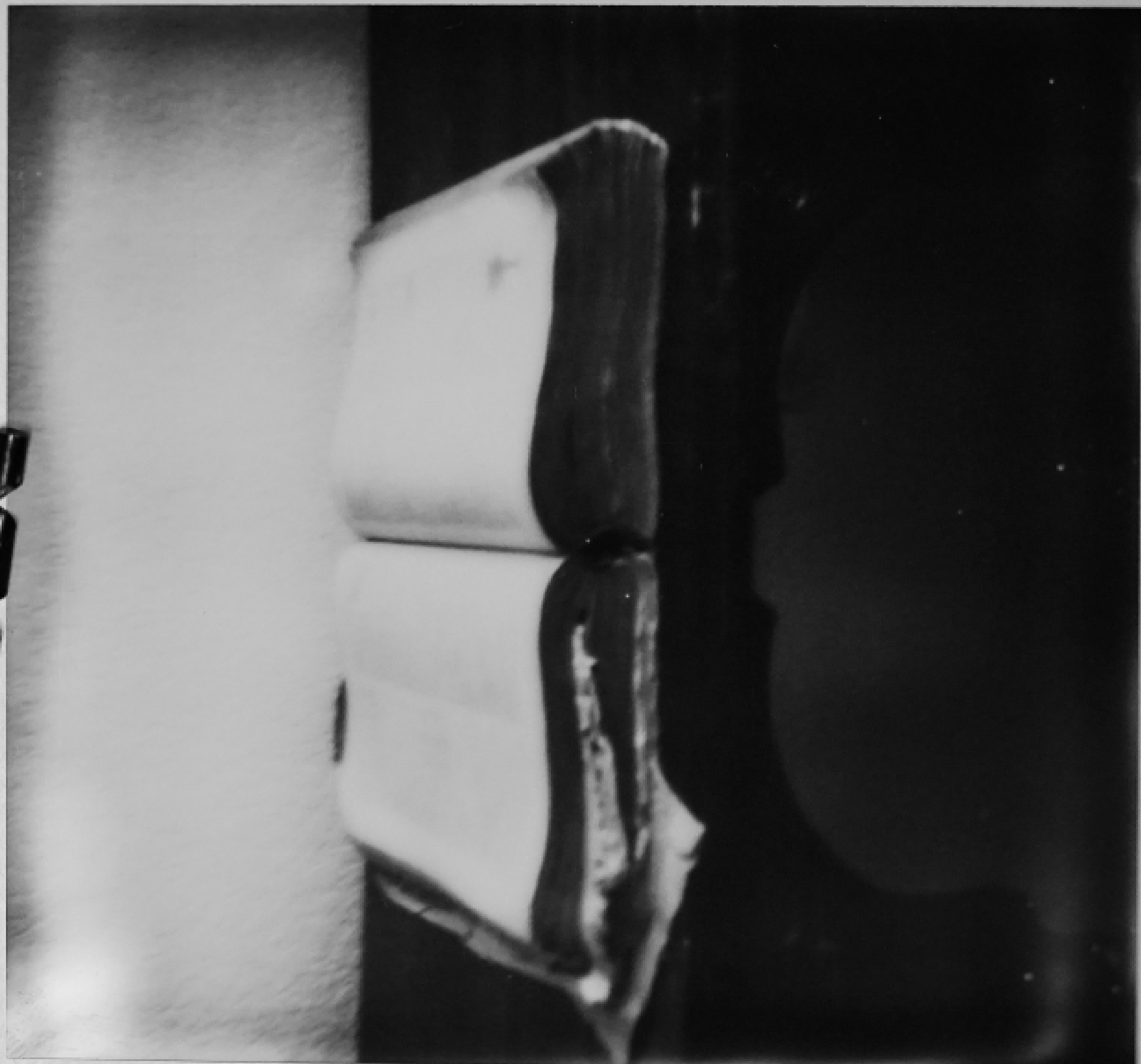
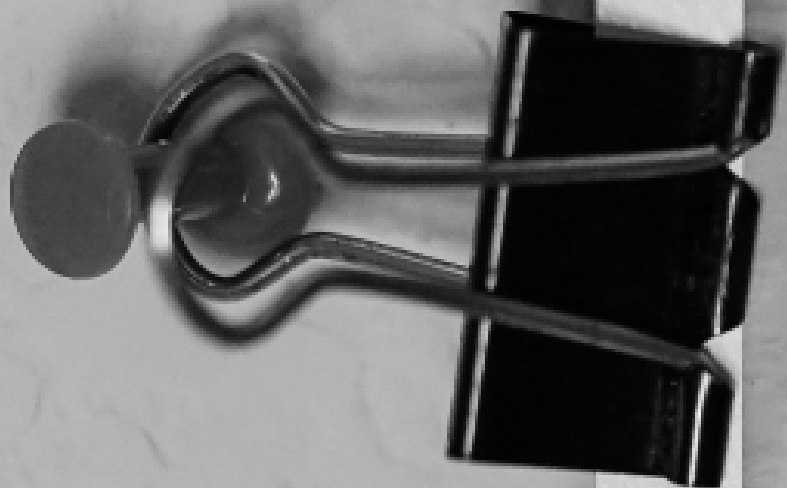
Alda Merini descrive la poesia come gioia, è colui che scrive e perché riesce a farlo, ma non tutti sanno scrivere, e allora pazienza.

Qualsiasi tipo di invasione dell’habitat del poeta è sempre controproducente anche perché ogni persona porta la sua negatività e il poeta è molto suscettibile a questo.

Quando le viene posta la domanda riguardante quello che l’invidia può fare all’interno della poesia, la Merini afferma che la può uccidere, come una sorta di maledizione, è un peccato capitale.

“Se lei è più bella di me, meglio per Lei, non passerò la giornata a pensare quanto lei valga più di me, ma piuttosto cercherò di tesaurizzare quel poco che ho facendolo valere molto ai miei occhi, non ai suoi: proprio per non provocare l’invidia”





*Senza pietà e senza timore
viene corrosa il fegato nostro
dal lento scorrer dell'invidia.
Con una sorta d'odioso rancore
rendiamo chi sa un mostro
per incapacità ed accidia.
Ritenendo d'esser degni
e furbi, e forse diligenti
dell'ignoranza restiamo ignavi
come ciechi assai vedenti.
Non c'è nulla di sublime
nel finire in fretta un testo
saltando a iosa frasi e rime
ciò è da asino molesto.*

*L'altro sì, quello tanto criticato
ha nel cranio più materia
o è semplicemente più afferrato
in confronto alla tua miseria.
Poffarbacco, ti vedo rosso
t'ho vituperato il cuore?*



*Tenta l'umida via del fosso
per bagnare il tuo calore.*

*Non offenderti, o animale
io non sto puntando il dito
anche se il pepe lo chiami sale
ed il ladro l'elevi a mito.
Questione di bel gusto
di bonaria assuefazione
l'apprezzare l'altrui ironia
è un sentimento nobile
ed è solo per certe persone.*

*Come frustate, come pietre
scagliate affilate e precise
sulle budella del nemico
colpisce tal breve poema.
'O criticone, 'o volgarotto
non con la lingua risolvi il
problema!*

QUELL'INVIDIA VOLGARE

LUCA BIMBATI

Non, desidero le parole che spuntano da ogni bolla

l'unico capitolo inferiore, in un territorio di fuoco

che desidera, e sopprimendo tutto, un, tutto

Paradiso in mezzo a un polveroso posto

Adesso, che per me, un grande

negli ultimi, ed in un luogo nuovo

in il mondo per me, tutto, che ha un'idea

stampa, sopra, una polverosa carta!

Non, desidero le parole che sono, pezzi, sparsi

in qualche storia polverosa, in un, tutto

Adesso, solo oggi, possiamo dire

che, che, non, siamo, in un, tutto, nuovo

Non, desidero le parole. Stasera



*Troppo spesso vi invidio.
Invidio la banalità con la quale siete vivi,
invidio la semplicità con la quale siete felici,
invidio la facilità con la quale siete innamorati.
Dentro di me si agitano turbini oscuri che mi divorano
costantemente. Se possedessi un poco della vostra abilità nel
dissimularlo – non vorrei mai elevarmi al di sopra di voi, come potrei
io, io, proprio io, ultima tra gli ultimi – sicuramente riuscirei
non dico ad appartenervi ma perlomeno ad
emularvi, ecco, forse mimetizzarmi
tra voi è il mio più grande
desiderio,
credo.
O
forse,
semplicemente
desidero un salotto luminoso
la domenica mattina, un mazzo di fiori
odorosi, magari giacinti, non li vendono quasi
mai dai fiorai, anche se un mazzo di fiori non necessariamente
implica un fioraio, potremmo essere noi che un pomeriggio
di maggio prendiamo la bicicletta e saliamo sui colli,
cercando giacinti, come quando da piccola
con mio padre raccoglievamo tulipani,
che però non profumano, dovrei
tornare indietro e
cancellare
ciò che è sbagliato, ciò che non c'è più.*

GIACINTI

MOVIMENTO

EMANCIPAZIONE

POESIA





Equilibrio tra
nella curva
della
scalpello



Ogni settore lavorativo se ben redditizio ha il suo covo di vipere invidiose e quello artistico non fa eccezione, oggi come in passato. Cosa i malevoli riuscirono ad inventarsi per danneggiare lo scultore senese Giovanni Duprè (1817-1882) ha quasi dell’incredibile. Egli era figlio di un intagliatore di legno e le sue prime esperienze artistiche furono in questo campo, ma dopo aver frequentato l’Accademia di Firenze, decise di buttarsi a creare la sua prima scultura; la voleva grande e nel 1842 una volta individuato il modello che gli serviva in Antonio Petrai, vi lavorò per un anno. L’opera intitolata “Abele morente” con figura sdraiata, ebbe un grande successo per la perfezione accademica e bellezza delle forme, ma subito iniziò a circolare la voce che probabilmente Giovanni si era servito di un calco sul modello per eseguirla perché tale capolavoro non poteva essere stato fatto da un giovane di poca esperienza; il povero Antonio Petrai venne così spogliato nudo e misurato per provare la malafede dello scultore;

la statua però venne trovata di dimensioni diverse dal modello e nessuno poté più dire nulla... sull’”Abele morente” almeno. Già, chissà come, dopo accadde che Giovanni in tutta la Toscana divenne lo scultore in grado di fare solo figure sdraiate. E’ chiaro che la concorrenza ai suoi tempi era spietata nel campo della scultura e assicurarsi commissioni ai danni di Giovanni divenne un punto fermo per gli altri scultori. Fu il conte Del Benino, amico del Duprè ad aiutarlo finanziandogli una scultura in posa eretta intitolata “Caino”. Da questo momento in poi nessuno riuscì più a denigrare lo scultore senese che si vide così fioccare tante commissioni. I capolavori scultorei nati dalle sue mani continuarono ad incantare gli esperti d’arte e la città di Siena gli rese omaggio intitolandogli anche una via. Le sue prime statue “Abele morente” e “Caino” vennero in seguito acquistate dallo Zar di Russia e attualmente si trovano al museo dell’Ermitage.

IL GIUDIZIO

VERTICALE

DEGLI INVIDIOSI

Di Margherita Fusi

Baccio Bandinelli è stato uno scultore italiano che, durante la sua carriera subì l’influenza determinante di Michelangelo, di cui divenne imitatore e rivale.

Vasari infatti riporta come la devozione verso il Buonarroti sia poi sfociata in invidia, con l’episodio dei cartoni della Battaglia di Cascina (un affresco che Michelangelo avrebbe dovuto eseguire per Palazzo Vecchio ma che non fu mai messo in opera).

I cartoni erano esposti nel Palazzo Medici, e moltissimi giovani andavano a studiarli e copiarli; fra questi Baccio era uno dei più devoti, arrivando addirittura ad ottenere la chiave della stanza dove eran contenuti. Tuttavia, non riuscendo ad arrivare nel disegno alla forza espressiva di Michelangelo egli prima sottrasse i cartoni tagliandoli a quadri, poi li distrusse durante un attacco di rabbia durante i tumulti che seguirono il reinsediamento dei Medici del 1512.

L’opera in cui l’emulazione di Michelangelo risulta più ovvia e marcata è Ercole e Caco, scultura situata in Piazza della Signoria. Come abbiamo visto, si dovette rassegnare a non avere il talento per essergli alla pari, l’ammirazione si mutò prima in invidia e poi in odio.

Lo imitò spesso nei soggetti e nel gigantismo, credendo che la grandezza del Buonarroti consistesse nelle grandi misure delle statue, facendo sculture enormi, ma senza forza né anima, né perfezione anatomica. L’Ercole è giudicato come un tipico esempio dei tentativi di Baccio per superare o almeno eguagliare Michelangelo: lo scolpì raggiungendo l’obiettivo di essere collocato nella prestigiosa piazza pubblica a fianco del David, ma l’opera è permeata di gigantismo, con uno sfoggio di massa muscolare che non si traduce in espressività e movimento, ma che resta fine a sé stessa.

L’espressione del sentimento dell’invidia nell’arte come nella scultura, unito all’incontro tra senso estetico e contenuto economico ha dato vita ai falsi d’autore, ovvero repliche di opere d’arte d grandi artisti, purché le loro dimensioni siano differenti dall’originale di almeno 5 cm.



Nel Rinascimento la richiesta di opere antiche era tale che molti scultori si prestarono a eseguire copie e falsi. Secondo quanto ci ricorda Vasari, lo stesso Michelangelo scolpì un cupido in marmo, acconciandolo all’antica e, per invecchiarlo a dovere, lo sotterrò in una vigna. Il cupido fu poi ritrovato durante uno scavo e venduto come opera ‘antica’ autentica. Le falsificazioni di opere d’arte divennero poi una pratica sistematica nel Seicento: l’espandersi del mercato dell’arte incentivò una diffusione endemica dei falsi. I mercanti d’arte, viste le richieste sempre più insistenti dei collezionisti, risolsero la penuria di opere originali con la commissione di copie a pittori e scultori di seconda levatura, creando un universo di oggetti poi venduti come originali con un buon vantaggio economico.

Dall’antichità a oggi, i metodi per riconoscere le falsificazioni si sono affinati e ora è possibile risolvere molti dei casi più grossolani. Tuttavia, di fronte ad artisti-falsari che applicano eccelse capacità esecutive al servizio della frode, si ha sempre la percezione di usare un’arma spuntata per riconoscere le loro ‘vere’ falsificazioni. Se l’occhio dell’esperto d’arte, come vedremo, può essere ingannato, anche l’intervento della scienza non può considerarsi risolutivo. Le indagini a cui vengono sottoposte le opere d’arte – attraverso tecniche fotografiche speciali, riflettografia, analisi radiografiche, analisi chimiche su campioni di materiali, termografia, solo per citarne alcune – garantiscono l’autenticità dei materiali, ma non possono garantire con certezza l’originalità dell’opera.

MICHELANGELO

VS

BACCIO BANDINELLI

Di Margherita Fusi



*Claudio Parmiggiani, Senza
Titolo, 1985*



CREDITS

4-5 e 7 “Ether” by Grant Spanier
8-9 Simone Hutsch via Unplash
10-11 it.dreamstime.com
12 lombardiabeniculturali.com
13 TECNNE.com
14 artribune.com
15 bergamonews.com
16-17 cristinacoral.it
18-19 area-arch.it
20 pontecorboli.com
21 ilmondodegliarchivi.org
22-23 michelucci.it
24-25 mudec.it
26-27 Holiday - New Zealand (issue 383)
28-29 unsplash.com
31 Armin Hosseini
33-39 Fototeca IBC
40-41 cristinacoral.it
50-51 robertobolle.com
57-59 ballettodiroma.com
61 artslife.com
62 nationalgallery.org
64-65 jordantiperio.com
82-83 wwunsplash.com
84 rockol.it
86-87 unsplash.com
88-89 fondazionegaber.it
90-91 unsplash.com
93 unsplash.com
94-95 Amagazine curated by Simone Rocha (Issue 18)
96 accademiaravenna.net
97 depositphotos.com
98-101 p420.it
103 unsplash.com
104-105 unsplash.com
108-117 The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts
for gagosian. com
118-119 unsplash.com
121 ilmiovivereinpoesia.com
122-123 Sabina Lembo via unsplash.com
124-125 unsplash.com
128 unsplash.com
130-131 unsplash.com
132-133 unsplash.com
134 alinari.it
136 dreamstime.com
138-139 defoscherari.com
140-141 unsplash.com